

Elena Romanello

The X-Files – “Nemesis”

(Italian Virtual Season 3)

Vernon, Normandia meridionale, Francia 1944

La modesta porta di legno cedette di fronte alla furia del gruppo di SS: non erano in tanti, quattro, ma non si fermavano davanti a niente. Sbraitarono urla, mentre uno di loro, l'unico che non parlava bene il tedesco, e il più giovane, si guardava intorno trionfante.

Un uomo e una donna uscirono da una stanza in fondo al corridoio:

"Guy, non volevo crederci!", disse lui sconvolto di fronte all'altro.

"Sono io, Michel, che non volevo crederci... ho le prove che fai parte di quei bastardi di maquis, per cui ti conviene dirci in fretta tutto quello che sai.. Lo stesso vale anche per te, Paulette.."

Michel scosse la testa: suo cugino.. un bastardo collaborazionista. Alleato con quei porci.

"Avanti, Michel non abbiamo tempo da perdere. Diteci quello che sapete"

"Noi non siamo come te, figlio di puttana!" disse Paulette sputando per terra.

Due SS la afferrarono.

"Mi direte tutto...", disse Guy, "mi direte tutto..."

Non gli dissero niente. Esasperato, dopo minuti che erano sembrati eterni per via delle loro urla, Guy scaricò contro di loro la pistola. Questi due idioti avevano un figlio.. François.. chissà dove era finito il marmocchio, forse avrebbero parlato, vedendolo.. Si guardò intorno e iniziò a perlustrare la stanza. Doveva fare presto, quei due idioti oltre che torturati erano anche feriti, tra poco sarebbero crepati. Sentì un gemito provenire da un angolo, dall'interno di un armadio. Lo aprì di colpo: ecco qui il piccolo. Lo guardava con odio. Si scagliò contro di lui con un coltello urlando:

"Farò a te e ai tuoi quello che hai fatto a mamma e papà!" Guy gli sparò: bastardo come il padre, tanto valeva finire questa storia. Per sempre.

Doveva finire tutto per sempre. Erano passate soltanto due settimane da quando aveva tolto di mezzo la famiglia di quel traditore di suo cugino. E adesso i suoi amici SS erano allo sbando. Stavano perdendo tutto, avrebbero perso la guerra. Guy non voleva finire fucilato come loro, dai partigiani o da quei maledetti americani (che però avevano i soldi...) Bisognava fare qualcosa. Oh sì. Del resto, lui non aveva fatto niente, aveva solo obbedito a degli ordini.

Un nuovo nome, una nuova identità e via da quel posto dove lo conoscevano in troppi. Tanto era stufo di star lì, e senza i suoi amici non aveva più niente da offrirgli.

Certo bisognava procurarsi dei documenti... ma in tempo di guerra era una cosa che si riusciva a fare. Bisognava nascondersi e inventarsi storie, ma l'aveva sempre saputo fare bene. Bisognava incrociare le dita... Mentre riusciva nel suo intento ripensò solo per un attimo a cosa gli aveva detto François, quel piccolo traditore... Ma cosa importava pensarci? Era morto mentre lui era vivo.

San Francisco 2000

Bill Bauxfort terminò di mettere via le ultime cose nella valigia. Così l'indomani mattina avrebbe potuto mettersi in viaggio subito per il Montana. Dove lo aspettavano i suoi. Suo padre e sua madre festeggiavano i cinquant'anni di matrimonio, e ci sarebbero stati suo fratello Hugh con la sua famiglia e sua sorella Mary Beth anche lei con la sua famiglia. Solo lui veniva da solo. Non si era sposato e non aveva figli. E sapeva che suo padre non vedeva bene il fatto che all'età di 44 anni lui non si fosse ancora sposato. Ai suoi genitori non importava niente del fatto che lui avesse messo su una buona attività di agente immobiliare. Per loro non era importante quello. Erano all'antica, doveva capirli.

Bill rifletteva su quando aveva iniziato a comportarsi in maniera diversa da come volevano i suoi. Se ne era voluto andare via da Rainbow Horse, il loro allevamento di cavalli, dove invece suo fratello e sua sorella avevano continuato a lavorare.. Ma lui era contento di stare a San Francisco.. Ma voleva anche andare dai suoi.

Cinquant'anni di matrimonio. Da festeggiare davvero.

Un rumore attirò la sua attenzione. Proveniva dal corridoio su cui si affacciava la porta del suo appartamento. Bill si avvicinò e tese l'orecchio. Era un rumore strano, come di passi.

Forse era solo uno dei suoi vicini di casa che rincasava. La porta era perfettamente chiusa.

Bill accese la televisione, voleva sentire le notizie e soprattutto il bollettino meteorologico.

Le solite notizie di guerra e criminalità. Se ci fosse stato suo padre avrebbe tirato fuori una delle sue solite prediche sulla mancanza di senso morale del mondo di oggi. Poi per fortuna arrivarono le previsioni del tempo: avrebbe fatto bello, per fortuna. Il Montana era splendido con il sole.

Ad un tratto Bill sentì quel rumore, quegli scricchiolii. Ma questa volta provenivano da casa sua..

Si girò, e gridò quasi per lo stupore. C'era un ragazzino che poteva avere dieci anni di fronte a lui, non era uno zingaro, e nemmeno uno di quegli immigrati clandestini. Ma era strano.. e lui aveva paura.

"Come sei entrato?", gli chiese.

Il bambino si mosse verso di lui. Un passo, due passi, tre passi.

"Il faut que je le faisse.....", gli disse.

E poi più niente.

"Non c'erano segni di effrazione. Ha dato l'allarme il vicino di casa, che aspettava che gli lasciasse le chiavi prima di raggiungere i suoi genitori. Onestamente mi sembra una cosa inspiegabile!", disse il sergente Timms, sconvolto.

John Doggett si guardava attorno: come poliziotto prima, quando lavorava a New York, e poi come agente federale, aveva visto tante vittime e tante scene del delitto. Ma questa volta era davvero inspiegabile. La porta era chiusa dall'interno, si era dovuto aprirla da fuori, quando il vicino di casa aveva dato l'allarme. Le finestre erano tutte chiuse, non c'erano vetri rotti o altri segni che qualcuno fosse entrato. Eppure Bill Bauxfort, 44 anni, di professione agente immobiliare, era stato crivellato di pallottole. I vicini non avevano sentito niente. Una pistola con il silenziatore? E poi perché ucciderlo? Sembrava che fosse una persona tranquilla, molto solitaria.. a meno che non avesse una seconda vita... Ma da un primo sopralluogo non era emerso niente, se non la quieta esistenza di un uomo dedito al lavoro, con la passione per la musica classica e i libri sull'arte impressionista.

Era tutto assurdo.. ma John Doggett si era dovuto abituare all'assurdo, da quando era entrato a lavorare negli X-Files, accanto a Dana Scully, in sostituzione di Fox Mulder, misteriosamente scomparso. Da un certo punto di vista indagare su un fatto come questo lo riportava al suo vecchio lavoro, e ne era felice. Ma dall'altro, era tutto troppo insolito. E questo lo rimandava al suo attuale lavoro, che non lo entusiasmava. Del resto, gli ordini erano quelli. D'altro canto, lavorare insieme a Dana Scully si era rivelato interessante, superati gli screzi iniziali.

Certo che però per lui era essenziale trovare un filo logico nei casi: e qui non riusciva davvero a trovare quel filo che avrebbe potuto almeno permettergli di iniziare ad impostare l'indagine. Erano questi gli X-Files?

La sua collega era un ottimo medico legale e lo avrebbe aiutato. Ma come si poteva uccidere un uomo in quel modo senza lasciare tracce e senza fare rumore?

"Le cause della morte sono evidenti, agente Doggett", disse Scully una volta finita l'autopsia.

"Perforazioni multiple di proiettili di armi da fuoco, una nella scatola cranica, una in un polmone, una ha reciso l'aorta. Nulla di insolito, per un caso come questo, sul corpo della vittima. Le stranezze sono nell'anomalia della scena del crimine. In ogni caso anche le pallottole che ho recuperato mi sembrano strane. Le manderò a Quantico per un'analisi".

"Grazie agente Scully. Quest'uomo aveva una vita ritirata, e nessuna seconda vita nascosta. Anche dal controllo dei siti Internet che frequentava non è venuto fuori niente, viveva solo in funzione del lavoro. Le uniche persone con cui aveva dei contatti ogni tanto erano i genitori, il fratello e la sorella, che mandano avanti un allevamento di cavalli nel Montana. Potremmo interrogarli, ma in

un secondo tempo. Credo che il fratello stia per venire qui... Dall'alloggio non manca niente, e nessuno si è accorto di niente".

"Sono state trovate delle impronte?", chiese Scully.

"Le stanno analizzando. Forse lì troveremo una traccia. Agente Scully, questo sarebbe un caso da squadra omicidi della polizia, non da FBI. Anche se...."

"Agente Doggett, lo interrompe lei, è un X-File. Non ci avrebbero chiamato altrimenti".

John Doggett scosse la testa: se solo avessero trovato un vetro rotto, la porta di casa di quel poveretto forzata, tracce di lotta e di effrazione! Avrebbe significato che era ancora nel suo vecchio mondo di indagini a New York.

Richard Bauxfort era il fratello maggiore di Bill. Aveva una cinquantina di anni, era abbronzato, ben vestito ma con le mani nodose da contadino.

Arrivò poco dopo, trafelato, e sembrava proprio una persona strappata a qualcosa di bello per andare in qualcosa di orrendo. Nonostante i suoi tentativi di trattenere le emozioni, capirono che era disperato.

"Io non so chi possa essere stato a fare questo.. Mio fratello e io avevamo vite diverse, ma era una brava persona... aiutateci vi prego!"

"Faremo il possibile", rispose Scully. Sia lei che Doggett speravano di raccogliere prove dalle impronte e da quelle insolite pallottole. Anche perché al di fuori di quello non c'erano altri elementi degni di nota da considerare.

Washington

John Doggett guardava con molto disagio l'ufficio degli X-Files. A tratti gli piaceva e lo affascinava, ricordandogli quei negozi pieni di tanti libri e cose strane, che si potevano trovare in alcune vecchie strade di città come New Orleans, Londra o Parigi. Ma lavorare in quell'immenso disordine era allucinante, a tratti!

Con Scully stavano raccogliendo notizie sul caso Bauxfort. Ma c'erano poche novità.

"Agente Doggett?" La voce di Scully lo scosse.

"Skinner ci vuole tutti di sopra per una riunione. Ho scoperto che era stata indetta in nostra assenza".

C'erano già molti altri agenti, ma per fortuna Skinner e gli altri responsabili non erano ancora arrivati, e Doggett e Scully non si sentirono come i ritardatari della situazione.

Due minuti dopo il loro arrivo, giunsero Skinner, Kersch, e altre tre persone, due uomini e una donna, con il cartellino dei visitatori.

Scully si chinò verso Doggett:

"Uno dei due uomini e la donna li ho già visti ma non ricordo dove.."

Fu Skinner ad esordire:

"Vi presento l'agente Pierre Mathieu, dell'Interpol, e Simon e Anne Meyer, dell'associazione francese Justice sans Vengeance. Queste persone si occupano da tempo, come forse saprete, di combattere contro i gruppi neonazisti oltre che di assicurare alla giustizia i criminali di guerra di ogni epoca. Hanno chiesto la nostra collaborazione per alcune indagini su un gruppo terroristico che avrebbe agganci qui e poi per esaminare anche alcune documentazioni relative a criminali della Seconda guerra mondiale che potrebbero essere ancora vivi nel nostro Paese. Auspico che ciascuno di noi contribuirà in maniera attiva alle indagini!"

Anne Meyer chiese di prendere la parola, in un inglese con forte accento francese:

"Mio fratello ed io ringraziamo l'FBI per l'appoggio datoci. Eravamo due bambini nel 1942, quando fummo deportati a Bergen Belsen con tutta la nostra famiglia. Eravamo ebrei. Noi non morimmo, eravamo gemelli e quindi utili per gli esperimenti, e come bambini sapevamo costruire molto bene mine. Abbiamo visto morire i nostri genitori, i nostri nonni, gli zii e cugini, e tutti i nostri amici

d'infanzia. Abbiamo dedicato la vita affinché nessun bambino o bambina perda mai più così la sua famiglia e la sua vita. E non è una vendetta..."

Ci fu silenzio e poi un applauso.

Poi ogni agente si fece dare una copia del materiale raccolto.

Doggett e Scully strinsero la mano ai fratelli Meyer. Scully si ricordò di quanto aveva scoperto indagando con Mulder sulla lista di cittadini americani sottoposti ad esperimenti in connivenza con scienziati che avevano lavorato per i Nazisti.

Avevano ragione i fratelli Meyer. E facevano bene a continuare la loro battaglia.

In ufficio, ne parlò con Doggett. Tutto sommato era piacevole parlare anche di questo con un collega che all'inizio aveva giudicato male.

"Ricordo che al liceo venne un giorno a parlare da noi un reduce dei lager", disse Scully, "fu terribile, ma nello stesso tempo la ricordo come la migliore lezione di vita che ho ricevuto. Non sono d'accordo con i revisionisti: certo che mi spiace che ci siano stati dei ragazzi di quindici anni morti in nome del folle Reich, ma era assurdo e sbagliato".

"Senz'altro, sono stato in viaggio una volta in Francia e ho visitato i cimiteri della Normandia", rispose Doggett, "ed è terribile vedere quanta gente è morta per quella follia... Un mio vicino di casa era in guerra ed entrò ad Auschwitz, e quello che vide lo sconvolse più di tutta la guerra che aveva vissuto fino ad allora... Non ci sono scusanti, di nessun genere, per quello che è successo. A New York in polizia ho dovuto avere un paio di volte a che fare con gruppi neonazisti. Devono solo vergognarsi..."

"Anch'io con Mulder tempo fa ho indagato su un caso in cui era coinvolto un gruppo di quel tipo. In archivio ci sono ancora i loro volantini. Assurdi e criminali. Guardi, agente Doggett, lavorando nell'FBI si vedono tante cose, ma questa gente ha il potere di disgustarmi più di tutti gli altri".

"Direi, agente Scully, che la pensiamo allo stesso modo".

"Bé, proviamo a dare una mano a queste persone", disse Scully. Si chinò in mezzo agli schedari ed estrasse un fascicolo.

"Ecco un caso in cui erano coinvolti anche gruppi neonazisti. Credo che lei conosca questo tipo di volantini, agente Doggett!"

Doggett prese in mano le carte che Scully gli porgeva. La sua espressione si fece disgustata. Come poteva esserci gente che credeva ancora in quelle cose?

Tenuta Rainbow Horse, Montana.

Guillaume Bauxfort era sprofondato in una comoda poltrona nella veranda della sua casa. Erano riusciti a rovinare la sua festa per il cinquantesimo anniversario di matrimonio. Bill era uno smidollato ma non meritava una fine così orrenda. E lui non meritava di veder morire i suoi figli, dopo tutto quello che aveva fatto nella sua vita per andare avanti.

Uno scricchiolio alla sua sinistra lo fece girare.

No. Lui non poteva essere qui. Non poteva e doveva, era andato, morto e finito con l'altra sua vita. Eppure lo guardava... lo guardava come quella volta. Lo sentì sussurrare:

"Je ferais ce que je t'avais dit....." (Farò quello che ti avevo detto...)

E poi sparì.

No. Non poteva essere. Quell'idiota di Bill era morto perché invece che stare lì in mezzo alla natura era andato a vivere in città, dove era pieno di drogati e delinquenti. Colpa sua. No, non c'era niente di vero, non c'era niente di vero.

Laurie Bauxfort finì di strigliare Tim, il suo cavallo preferito. Quel lavoro le aveva fatto bene, era tremendo quello che era appena successo a zio Bill. A lei zio Bill piaceva, anche lei come lui avrebbe voluto andarsene di lì. Anche se adorava i cavalli sentiva che la vita non poteva essere solo lì.

Doveva parlare con suo padre Richard del college.

Si girò verso l'uscita e vide che non era sola. Non aveva mai visto quel ragazzino che aveva davanti, e dire che da quelle parti si conoscevano tutti. Era strano...

Laurie sentì freddo. Il ragazzino le sorrise e disse qualcosa che le suonò come:

"Tu finisci qui....."

Laurie non poté parlare con suo padre del college.

Edgar Hoover Building, Washington

Scully scaricò la posta da Internet e notò che c'erano risposte dal laboratorio di Quantico.

"Cari agenti Scully e Doggett,

nell'appartamento di Bill Bauxfort ci sono tracce di un'altra persona, che potrebbe essere anche l'assassino, ma per ora le ricerche nel database dei criminali non hanno dato nessun riscontro. Ovviamente occorrerà controllare tutte le persone che frequentavano quella casa. La cosa più curiosa sono comunque le pallottole. Sono vecchie, e parlando di vecchie mi riferisco approssimativamente a pallottole degli anni Quaranta. Onestamente non so quale criminale oggi se le possa essere procurate.

In ogni caso continuerò ad occuparmi del vostro caso.

Distinti saluti

Agente Nye"

La stessa mail era stata mandata anche all'agente Doggett.

"Pallottole vecchie?", osservò lui, "chi può essere a usarle ancora adesso?"

Il telefono squillò e Scully rispose. Ascoltò la comunicazione con la fronte aggrottata, poi ringraziò, mise giù la cornetta e disse:

"C'è un altro fatto strano agente Doggett. La nipote di Bill Bauxfort, 17 anni, è stata uccisa nella tenuta dei suoi. Come lo zio a quanto pare. Credo che dovremo andare nel Montana, che ne dice?"

Doggett annuì: a questo punto era la cosa più sensata da fare. Ma anche la richiesta dei fratelli Meyer lo interessava parecchio. La giustizia, non la vendetta, era per lui più importante degli X-Files. E sapeva che forse anche Scully la pensava così.

"Signori Meyer, per me è un onore collaborare con voi", disse Skinner ad Anne e Simon.

"Grazie, vicedirettore, ma siamo qui per lavorare", disse Anne Meyer.

"Ecco alcune delle persone che stiamo ricercando. Una in particolare. Guy Beauxfort, uno dei collaborazionisti più feroci. Si unì alle SS, massacrando almeno trenta connazionali, tra cui la famiglia di suo cugino, e commettendo altre efferatezze. Aveva solo 22 anni ai tempi in cui commise questi crimini. E riuscì a sparire fuggendo. Crediamo che si trovi qui negli Stati Uniti... sempre ammesso che sia ancora vivo".

"Vi aiuteremo", disse Skinner.

John Doggett bussò all'ufficio di Skinner. Sapeva che i fratelli Meyer erano lì, e voleva consegnare loro i risultati di alcune sue indagini. Anche Scully aveva aggiunto documentazione sull'argomento.

"Grazie agente Doggett", disse Anne Meyer, "senz'altro ci sarà utilissimo tutto".

Doggett guardò con ammirazione quella donna ormai non più giovane: era stata una bambina, una bambina a cui era stata negata l'infanzia da qualcosa di orrendo ed enorme. Poi un pensiero attraversò la sua mente: suo figlio Luke, nato tanti anni dopo la guerra, in un Paese democratico dove non venivi ucciso perché eri della religione o dell'etnia sbagliata, che avrebbe dovuto crescere, andare all'Università, giocare a baseball, divertirsi, era morto. Era Morto senza motivo, morto come tanti coetanei di Anne cinquant'anni prima, morto come tanti altri bambini continuavano a morire in un mondo che aveva voluto sconfiggere la tirannia e la violenza di Hitler. Scacciò dalla testa quel pensiero. Ma l'immagine di suo figlio si sovrappose alle vecchie foto di quei bambini morti nei lager, all'immagine di Anna Frank durante il suo ultimo periodo felice. Il male c'era sempre. Ecco

perché bisognava lavorare. Ecco perché aveva torto chi diceva che bisognava smettere di pensare a quello che era successo tanti anni prima, durante la guerra.

Il panorama era splendido, mentre salivano verso la tenuta di Rainbow Horse era splendido, e in un'altra situazione sia Doggett che Scully lo avrebbero apprezzato molto.

"A questo punto per me una cosa è sicura", disse Doggett, "qualcuno ce l'ha con questa famiglia".

"Molto probabile, agente Doggett. Il punto è capire come mai e perché sono stati commessi questi delitti. Ci sono troppi punti oscuri. Anche in questo caso la ragazza era in un posto sicuro, e questa tenuta, per quanto vasta sia, è molto ben controllata. Qui qualcosa non quadra."

"Ho raccolto un po' di informazioni su queste persone, sono allevatori di cavalli, la tenuta è della famiglia della madre di Bill da quattro generazioni. Possono esserci invidie e odi... anche una persona cacciata via... ma è tutto ingarbugliato..."

"Ci sono abituata agente Doggett".

"Parlando d'altro, ho passato alcune informazioni su casi di bande di naziskin all'Interpol e ai Meyer".

"Io invece ho passato loro un po' di documentazione riguardo a quel caso a New York a cui avevo lavorato con l'agente Mulder".

Scully rimase in silenzio un attimo. Avevano lavorato insieme a Mulder, ed era stato uno dei loro casi più toccanti. Non aveva capito cosa era successo, Mulder parlava del Golem, il gigante di fango tornato in vita per vendicare gli ebrei. Lei non aveva saputo dare una spiegazione logica.

Ma sapeva che Mulder le mancava, e tanto. Doggett era una persona estremamente corretta ed affidabile, ma non era Mulder, il suo migliore amico, la persona che per lei era diventata la più importante di tutte. Dove era finito? Solo piste false, da settimane.

Doggett e Scully furono accolti da Mary Ann Bauxfort, la decana della famiglia.

"Preferisco parlare io con voi, mio marito preferisce non vedere agenti di nessun tipo."

"Signora", esordì Doggett, "lei sa se sua nipote e suo figlio potevano avere dei nemici?"

"No, e nemmeno noi. Certo, siamo ricchi, abbiamo licenziato dipendenti incapaci, ma arrivare a fare questo... e poi noi ci fidiamo ciecamente della gente che lavora per noi. Io sono nata e cresciuta qui. Sono sempre vissuta qui. Mio padre e i miei tre fratelli morirono in guerra, due nello sbarco in Normandia, uno in Cina e l'altro in Italia, e io volli tenere questa tenuta a tutti i costi. Per fortuna arrivò Guillaume, anche lui aveva perso tutto in guerra... Qualche pazzo ce l'ha con noi, ma non so chi, non so come aiutarvi...."

"Suo marito cosa dice?", chiese Scully

"Le stesse cose che dico io."

"Possiamo dare un'occhiata in giro?", chiese Doggett.

"Fate pure..."

Guillaume Bauxfort si era avvicinato al recinto dei cavalli. Non voleva parlare con i federali. Non voleva che nessuno sapesse niente. Era tutto assurdo. Era opera di un pazzo, ecco. Alzò lo sguardo. E lui era di nuovo lì che gli sorrideva.

"Vattene", urlò, prima in inglese e poi in francese.

Ma l'altro gli sorrideva e diceva "Je continuerai..." (Continuerò)

Scully e Doggett accorsero alle urla. Bauxfort era in ginocchio che urlava contro qualcosa di invisibile.

Scully si precipitò subito in suo soccorso:

"Signor Bauxfort, si calmi" e corse verso la sua borsa, dove dovevano esserci alcune pastiglie di primo soccorso, tra cui un calmante.

Bauxfort guardò i due agenti federali e sussurrò:

"Non si fermerà, non si fermerà..."

Skinner prese in mano il dossier che gli aveva porto Anne Meyer. Davanti a lui sullo schermo del computer c'era la foto di un uomo in mezzo a una tenuta con i cavalli, e poi foto più piccole dello stesso uomo, da solo o con alcune persone che erano visibilmente i suoi familiari.

"E' lui.. Benedetto Internet, è stato mio nipote a trovare questo sito per caso", disse Anne Meyer. "E' riuscito a falsificare i documenti per arrivare in America, a modificare un po' il suo aspetto, ma poi non si è più nascosto. Il tempo di far arrivare i documenti e poi lo prenderemo"

"Credo che due miei agenti stiano già lavorando su di lui ma per motivi un po' diversi", rispose Skinner. "guardi questa e-mail che mi ha mandato l'agente Dana Scully"

Scully aveva appena finito l'autopsia su Laurie. Le pallottole erano praticamente identiche a quelle trovate nel corpo di Bill. Era possibile pensare ad una coincidenza? Ma chi poteva avercela con la famiglia Bauxfort?

Decise di inviare anche queste prove a Quantico.

Doggett la aspettava fuori dalla sala autopsie.

"Ci sono novità: a quanto pare la vita della famiglia Bauxfort sta per essere di nuovo sconvolta. E' arrivato l'Interpol da loro. Pare che il capofamiglia, l'uomo che prima era così sconvolto, sia accusato di essere un criminale nazista. Uno di quei francesi che collaboravano con i nazisti. E' stato emesso un mandato di comparizione nei suoi confronti. Pare che ci siano delle prove che lo accusano. Agente Scully... e se l'assassino fosse qualcuno al corrente della sua identità, che ha voluto punirlo per i suoi crimini?"

"Agente Doggett le ricordo che per la nostra legge si è innocenti finché non si è dimostrato il contrario. Certo che questa cosa complica tutto... Credo che dovremo tornare a casa Bauxfort".

"Non ho fatto niente", disse Bauxfort, "sono tutte insinuazioni. Me ne sono venuto via dalla Francia perché erano morti tutti i miei, non avevo motivo di rimanere. Ho lavorato sodo per oltre cinquant'anni. Sono tutte storie assurde... questa gente non sa più cosa tirare fuori."

"Lei ha detto frasi strane", disse Scully.

"Sono disperato... ho avuto un momento di debolezza. Non so stia facendo questo alla mia famiglia! No, sono innocente. Non ho altro da dire. Voi agenti cercate chi ha ucciso mio figlio e mia nipote"

"Le converrà trovarsi un avvocato comunque", disse Doggett, "se queste sono calunnie ne deve uscire a testa alta. Noi faremo il possibile".

Motel Cowboy, Montana

Doggett e Scully stavano visionando gli incartamenti dell'Interpol.

"Guy Beauxfort. Soprannominato il Barbablù di Vernon. Era giovanissimo, e si unì alle SS sterminando partigiani, ebrei e chiunque ai suoi occhi creasse problemi. Massacrò soprattutto ragazze e bambini... Tutto, tranne che un santo... Incredibile che non l'abbiano mai preso!", disse Doggett.

"E se fosse davvero Bauxfort?", chiese Scully.

"Non so cosa risponderle, agente Scully. Ci sono troppe cose che sembrano tornare. Troppe, per essere solo coincidenze. Il nome simile, con una strana macchia sul documento di identità con cui entrò in America. Il fatto che non ha praticamente mai parlato della Francia.. e queste due foto, Beauxfort da una parte da giovane e Bauxfort qualche anno dopo sembrano proprio della stessa persona. Forse è il caso di reinterrogarlo".

"Inoltre sia Anne Meyer che il vicedirettore Skinner sembrano proprio sicuri che sia lui. Chissà se c'è un legame tra i due casi..."

Bauxfort accolse Doggett e Scully ma continuò a negare:

"E' vergognoso che il vostro governo sprechi soldi in queste stupidaggini. Sono passati oltre cinquant'anni. Non ho niente da dirvi!"

Un urlo scosse la tenuta Rainbow Horse.

Uscirono tutti, e si trovarono di fronte una donna sui cinquant'anni, Margot, la figlia di Bauxfort disperata e tremante.

"Mio marito e i miei figli.. aiuto!"

Margot abitava in un ranch poco distante da quello dei suoi, a cinque minuti a piedi e ben visibile.

Il marito di Margot e i suoi due figli erano morti. Anche loro crivellati di colpi.

"Ero scesa un attimo in cantina a cercare un prosciutto... Ho sentito delle voci e poi più niente!"

"L'assassino non deve essere lontano. Cerchiamolo!", disse Doggett.

Percorsero tutta la tenuta, controllarono tutta la casa di Margot, con anche l'aiuto dello sceriffo, giunto quasi subito. Ma niente.

Era una casa in perfetto ordine. Nessuno aveva forzato porte e finestre, nessuno aveva rubato niente, eppure c'erano tre cadaveri. Come gli altri.

Bauxfort era rimasto in veranda. E sentì uno scricchiolio di assi vicino a sé.

Lui era di nuovo lì.

"Smettila... cosa vuoi da me?"

" Voglio finire di leggere I tre moschettieri. Voglio rivedere Micheline. Voglio mangiare di nuovo le crepes ai funghi. Voglio andare sulla Torre Eiffel. Voglio andare alla Sorbona. Voglio quello che tu mi hai tolto."

"No, fermati!"

"Tu non l'hai fatto"

Lui sparì. Bauxfort rimase fermo. Era successo. No, non poteva. Era morto, morto con la sua schifosa famiglia, con tutti quegli altri traditori, quelle puttane delle donne dei partigiani, quegli ebrei del cavolo. Lui era riuscito a scappare, si era rifugiato al sicuro, presso gli ex nemici, e nessuno poteva più toccarlo. Nessuno.

Ma di colpo capì. Era finita, la sua partita fortunata era finita. Erano tornati, ora lui non era più solo, c'erano anche quei traditori dei suoi genitori. Ma lui aveva eseguito degli ordini. Loro dovevano morire. Nessuno poteva giudicarlo, nessuno lo avrebbe fatto.

Loro erano tornati per distruggerlo, bastardi. Ma lui non era più quello di allora, quello di allora era morto, era dovuto morire perché lui continuasse a vivere.

Le sue nemesi lo guardavano. Poi da fuori venne un altro urlo.

"Al fuoco, la stalla brucia!"

Stavano distruggendo la sua vita... Lui era fuggito dalla Francia tradendo quei quattro crucchi del cavolo che aveva aiutato. Loro erano stati fucilati, mentre lui era riuscito a farla franca. Niente processi per lui, ma solo successo e soldi. Una bella moglie, dei bei figli, un bel lavoro e nessuno che gli sputava dietro quando passava perché era amico dei nazisti. Certo, tutti sapevano che era conservatore, ma chi non lo era nel Montana?

Ora però non poteva più scappare. Era vero. Di colpo tutti gli anni scomparvero, mentre chiamava:

"Agenti!"

Doggett e Scully ascoltarono la sua confessione, che avrebbero dovuto poi girare all'Interpol, a Skinner e ai fratelli Meyer.

"Avevo vent'anni e credevo che fosse giusto quello che facevo. Poi ho cambiato vita, non ho più fatto niente di male. Non è giusto che paghi."

Bauxfort guardò verso Mary Ann che distolse lo sguardo:

"Tu sei uno di quei bastardi assassini che hanno causato la morte di mio padre e dei miei fratelli.

Non mi interessa quanto tu ti sia comportato bene. Non mi interessa quanto c'entrino con questo le

morti dei nostri familiari. Tu te ne devi andare di qui. Per sempre. Riprendo il mio nome di Smith. E tu vattene. Mi fai solo schifo!"

"Mary Ann, io..."

"Non voglio più vederti. Maledetto assassino, che tu sia dannato!"

Guillaume Bauxfort alias Guy Beauxfort fu portato via da Doggett, Scully e dall'Interpol. Mary Ann Smith rifiutò di pagare ogni cauzione.

Rapporto di Dana Scully:

Guy Beauxfort, entrato nel nostro Paese con il nome di Guillaume Bauxfort, è stato estradato in Francia, dove verrà processato per crimini contro l'umanità. Mentre scrivo questo rapporto è già in viaggio per Parigi.

I delitti che hanno colpito la sua famiglia restano per ora irrisolti. Sono state trovate lo stesso tipo di impronte digitali e le stesse pallottole in tutti i luoghi degli omicidi. Sono pallottole fuori produzione da anni, non più usate dal tempo di guerra. Restano inspiegabili anche alcuni discorsi di Beauxfort prima di partire, in cui fa riferimento a qualcuno che l'ha perseguitato, qualcuno arrivato dall'oltretomba. Rimorso o altro?"

Scully salvò il rapporto ufficiale e poi ne fece una copia per sé su cui aggiunse:

"Vorrei che l'agente Mulder fosse qui e mi desse qualche risposta. In ogni caso è incredibile che dopo tanti anni ci siano ancora tante ferite aperte lasciate dalla guerra."

Rapporto di John Doggett:

Il caso Bauxfort ha portato all'arresto del criminale di guerra Guy Beauxfort, che era riuscito a suo tempo a entrare nel nostro Paese e a vivere e prosperare per oltre cinquant'anni. Se posso aggiungere una nota personale, sono stravolto da un fatto come questo, che comunque mi si dice non essere isolato. Che senso ha vincere una guerra contro simili mostri, se poi si permette loro di fuggire e prosperare grazie alle nostre istituzioni democratiche?

L'identità dell'omicida del figlio e degli altri parenti di Beauxfort resta sconosciuta. Restano inspiegabili le dinamiche dei delitti, e dove l'assassino (o gli assassini) si siano procurati le munizioni. Un X-File questo? O una delle tante tragiche storie che un fatto lontano ma atroce ha suscitato? Forse entrambe le cose. Da segnalare che l'imputato, attualmente sotto processo in Francia, sembra ormai aver smarrito la ragione. Anche se ci sono le prove che per oltre cinquant'anni ha condotto un'esistenza irreprensibile, io non posso non essere disgustato dalle sue azioni in tempo di guerra. Credo che in casi come questo si scelga di essere dei mostri. Forse perché si è giovani, forse perché i valori intorno a sé vanno a rotoli, forse perché si è attratti dalle cose ottenute senza fatica. Ma non ci sono giustificazioni, nemmeno dopo cinquant'anni, per aver massacrato, torturato, violentato in nome di un'ideologia delirante. Ecco il discorso di giustizia. Giustizia, non vendetta contro un uomo che a prima vista è solo un anziano innocuo. Resta il mistero di come si possa aver compiuto azioni simili per poi tornare a essere persone normali. Ma questo non cancella i propri errori.

Che orrore essere giudicati per i propri sbagli. Quando si sa che era giusto fare così.

Che orrore i giornalisti, i sopravvissuti come quella puttana con cui si era tanto divertito che lo accusavano e raccontavano cosa lui faceva, che orrore i giudici e gli avvocati.

Che orrore non avere più nessuno che ti crede. Che orrore essere abbandonati da tutti. Ecco la vendetta. Ma che giustizia? La sua di allora era giustizia, per costruire un mondo migliore. Un mondo che non si era mai costruito...

Guillaume Beauxfort attendeva l'udienza in una cella di quel dannato Paese in cui era dovuto tornare. Quando alzò la testa, lui era di nuovo lì.

"Tu non ti sei fermato" e furono le ultime cose che udì.